

Michela Rossi Sebastiano

AA.VV.

Tempora. I tempi verbali nel racconto

Vol. 1

a cura di Concetta Maria Pagliuca e Filippo Pennacchio

Milano

Biblion edizioni

2023

ISBN 978-88-3383-340-8

Pier Marco Bertinetto, *I tempi verbali nel discorso indiretto libero italiano. Fondamenta tempo-aspettuali di uno stilema letterario*

Giovanni Maffei, *L'imperfetto politico. Ideologia e stilistica in una questione di fine Ottocento*

Riccardo Castellana, *Finzione e convenzione. Teoria e storia della narrazione simultanea*

Paolo Giovannetti, *Tempi verbali non deittici in due momenti della poesia italiana contemporanea*

Giancarlo Alfano, *Continua tensione. Interferenze dall'inglese e processualità dell'evento nel*

Partigiano Johnny

Antonio Bibbò, *In principio era l'imperfetto. Verga tradotto da Lawrence*

Mara Santi, *Dinamiche politestuali nella raccolta di narrativa breve. Il caso delle forme verbali*

Isotta Piazza, *I paradigmi temporali della postmedialità*

Giuliano Cenati, *Fumetti, una sintassi narrativa nel segno dell'ellissi*

Il volume *Tempora* raccoglie gli interventi «lunghi» – così definiti da Pennacchio nell'*Introduzione* – della terza edizione del Seminario permanente di narratologia, tenutasi all'Università IULM di Milano dal 20 al 22 ottobre 2021. I nove interventi indagano le modalità tramite le quali l'impiego dei tempi verbali influisce sull'articolazione del racconto, all'insegna di un'ottica che integra l'analisi narratologica con quella linguistica e stilistica, a partire da un asse teorico condiviso, costituito dal *Discorso del racconto* di Genette, *Tempus* di Weinrich e *Tempi verbali e narrativa italiana dell'Otto/Novecento* di Bertinetto.

Nel primo saggio, *I tempi verbali nel discorso indiretto libero italiano*, Bertinetto riflette sulla possibilità di rintracciare nell'ambito del discorso indiretto libero (DIL) l'attivazione di valenze aspettuali che influenzano il sistema verbale dell'italiano. L'analisi rileva un'aderenza pressoché inviolata al valore grammaticale della lingua; tuttavia, il DIL mette «in risalto proprietà tempo-aspettuali che i tempi verbali meno facilmente esprimono in altri tipi di discorso» (p. 25). Ciò si osserva in particolare nell'impiego del Passato Composto: in presenza di un Presente storico, le dinamiche dell'indiretto libero riattivano infatti «il suo valore originario di “perfetto”» (p. 28), marcando la differenza aspettuale nei confronti del Passato Semplice.

Nel saggio successivo, *L'imperfetto politico*, Maffei mostra come l'impiego dell'imperfetto in Daudet, Flaubert e nei Goncourt venga interpretato da Brunetière e Bourget come sintomo di una degenerazione morale: la tendenza a 'dipingere' in modo prevalente il mondo esterno, dispiegando un'intelligenza ipertrofica attraverso l'impiego estensivo dell'imperfetto – dispositivo linguistico funzionale alla resa 'pittorica' della realtà – degenera infatti nella sopraffazione dell'interiorità, quindi nella «magnificazione della vita piatta e triste» (p. 65) e amorale dei nuovi personaggi romanzeschi.

Nel terzo saggio Castellana imposta una *Teoria e storia della narrazione simultanea* e analizza in ottica strettamente narratologica il fenomeno per cui «un testo narrativo, un racconto o un romanzo si dia *interamente* al presente» (p. 71). I primi tentativi di narrazione simultanea (NS) in Italia

vengono individuati nei racconti di Tozzi e Pirandello (è inoltre evidenziata l'influenza del cinematografo e del teatro); passando attraverso la ricerca e gli esiti sperimentali del primo romanzo in NS, *Quartiere Vittoria* di Ugo Déttore (1936), il presente narrativo è impiegato in modo pressoché rigoroso in opere di Calvino, Pratolini e Vittorini negli anni Quaranta, fino ad arrivare agli anni Ottanta in cui si diffonde e normalizza. Castellana riflette infine sul carattere finzionale e convenzionale della letteratura: in tal senso, poiché il passato narrativo non poggia su valenze cronologiche e serve piuttosto a «presentarci qualcosa facendola accadere nel momento in cui noi leggiamo» (p. 84), il presente può ereditarne le funzioni, sostituendo una convenzione con un'altra. Giovannetti, in *Tempi verbali non deittici in due momenti della poesia italiana contemporanea*, intende verificare se e in che modo la narrazione al presente, diffusa nella prosa, ha influenzato la poesia attraverso l'effetto non-deittico che le appartiene (sono “non deittici” i tempi verbali che sostituiscono «all'io delle enunciazioni qualcosa come un SÉ, rispetto al quale la natura di anteriorità del verbo si trasforma in una specie di presente del lettore», p. 91). L'obiettivo è quindi di verificare se la non-deissi, veicolata dalla narrativizzazione della poesia contemporanea, abbia modificato i presenti poetici. L'analisi considera testi degli anni Sessanta e Duemila, riconoscendo nel primo decennio un'attrazione narrativa che viene poi sostituita dal «curioso recupero di forme e modi della tradizione» orientati a «verticalizzare» (p. 116) i procedimenti della poesia più recente. In *Continua tensione* Alfano analizza l'uso del participio presente nel *Partigiano Johnny*. Esemplicando i casi in cui il participio organizza sequenze narrate o commentate – in virtù della sua valenza alternativamente aggettivale-verbale – viene dimostrato come Fenoglio abbia esteso l'opposizione tra sfondo e primo piano anche al mondo commentato, dando al discorso «il carattere del movimento» (p. 130). In particolare, la forma participiale agisce sulla rappresentazione del paesaggio naturale, lo ‘anima’ concedendogli «autonomia di azione»: la natura fenogliana costituisce perciò – conclude Alfano – un campo di tensioni che struttura la rappresentazione non tanto dell'azione quanto dell'agire.

Nel saggio successivo, *In principio era l'imperfetto*, Bibbò considera le proprietà aspettuali dell'imperfetto di Verga – esteso a contesti di primo piano con funzione ambivalente, tendenzialmente perfettiva – nelle traduzioni delle novelle a opera di Lawrence. Nonostante il lavoro di traduzione sia caratterizzato da imprecisioni diffuse, l'ambiguità dell'imperfetto è spesso salvaguardata dall'impiego del *past simple*, mentre altrove è risolta in direzione imperfettiva con l'impiego di locuzioni avverbiali e dall'uso di forme gerundive. A fronte quindi di un trattamento complessivamente ingenuo del sistema verbale – esclusi alcuni tentativi oculati e riusciti (dettagliatamente illustrati nel saggio) – Bibbò conclude che è a livello lessicale che «Lawrence non mostra alcun imbarazzo nel riprodurre il carattere straniante della prosa verghiana» (p. 162).

Nel saggio successivo, Santi presenta le *Dinamiche politestuali nella raccolta di narrativa breve*. Dopo aver definito natura e proprietà del politesto, il contributo analizza le modalità tramite le quali il sistema verbale di una raccolta contemporanea – *Il silenzio del lottatore* di Rossella Milone (2015) – concorre a strutturare la sintesi concettuale che il lettore trae dall'opera nel corso del processo interpretativo. Nello specifico, Santi si sofferma sulla funzione del presente: a partire dal *primacy effect*, passando attraverso i *confirmation bias* e le fasi di riorientamento semantico, questo agisce da marcatore tematico, «genera un effetto di reticolazione, ossia un effetto unitario» (p. 184) e consegna infine a chi legge la chiave di lettura complessiva.

Ne *I paradigmi temporali della postmedialità*, Piazza indaga come il passaggio dagli spazi *mediali* tradizionali a quelli *postmediali* (come quelli in rete) abbia «prodotto trasformazioni strutturali a livello dei paradigmi temporali della narrazione» (p. 186). A partire da un corpus di testi «nati in rete e approdati in volume» (p. 194) viene sottolineato l'uso diffuso del presente, indice dell'attivazione e del mantenimento di un'istanza performativa. Nell'ottica del passaggio alla forma libro, i testi mostrano inoltre il rafforzamento dell'istanza narrativa quale coefficiente centripeto del loro carattere granulare. La ristrutturazione del racconto riguarda anche l'esibizione

dell'extraletterario nonché la sincronicità delle porzioni testuali, dunque l'indebolimento dell'unità strutturale della storia. In quest'ottica, Piazza intravede dunque la possibilità di svincolare le pratiche narratologiche dalla forma gutemberghiana di narrazione con l'obiettivo d'integrare lo studio delle pratiche medialità del passato e approfondire le dinamiche postmediali del presente. Nel contributo che chiude il volume, *Fumetti, una sintassi narrativa nel segno dell'ellissi*, Cenati pone la teoria di Weinrich alla prova del fumetto: si chiede infatti se la distinzione tra mondo narrato e commentato non debba essere messa in dubbio a fronte della sovrapposizione tra mimesi e diegesi, costitutiva della fumettistica. Cenati esemplifica le possibilità temporali del genere avvalendosi dei lavori di Crepax, McGuire, Ratigher, Moore, Gibbons e Zerocalcare, e rileva così possibilità di strutturazione temporale sconosciute al racconto e attingibili invece dal medium verbosivo. In questa direzione la sintassi fumettistica, fondata sulla discontinuità, riceve un'organizzazione grazie ai tempi verbali che «intervengono, come strumenti compositivi cogenti, a ricucire gli strappi, a recuperare gli scarti, a suggerire prospettive di senso» (p. 218). Complessivamente, come nota Pagliuca nell'*Introduzione*, le prospettive impiegate nei saggi rilevano in modo concorde il carattere prominente e «promettente» del *tempus* presente indicativo nel contesto della letteratura contemporanea. Un altro aspetto importante e trasversale al volume riguarda inoltre l'accentuazione del carattere convenzionale delle opere, quindi la possibilità – efficacemente illustrata in ogni saggio – d'impiegare gli strumenti narratologici al fine d'indagare le pratiche artigianali e significanti del testo, poetico o narrativo, e isolarne lo specifico letterario.